

# ALBANO

Pagina a cura dell'Ufficio Comunicazioni Sociali Piazza Vescovile, 11 - 00041 Albano RM  
 Telefono: 06/93.26.84.01 Fax: 06/93.23.844 e-mail: comunicazioni@diocesialbano.it

**LAZIO** Sette **Avenire**

CURARE

## Il dialogo con Dio, fonte della vita

Imparando a leggere la Parola s'impara ad amare e conoscere il pensiero e lo stile di Dio amante degli uomini: è così che le gioie e le speranze dell'uomo, le sue tristezze ed angosce diventano le nostre. Dalla correlazione fra leggere e interpretare i segni dei tempi diventa possibile operare un discernimento, anche quando i «segni» sono quelli dell'assenza di Dio. Non è facile sopportare il silenzio di Dio. «Dio, non startene muto, non restare in silenzio e inerte, o Dio», invoca il Salmo 83,2 facendo eco al Salmo 44, che grida: «Svegliati! Perché dormi, Signore?». Sono esclamazioni che la Bibbia non ha avuto timore di accogliere e che Gesù ha ripetuto sulla croce; sono lamenti che nascono dal cuore di chi, nonostante tutto, desidera lasciare aperto il dialogo con Dio, fonte ultima della propria vita.

Marcello Semeraro, cardinale

# «Comunità educanti»

Domenica scorsa il cardinale Marcello Semeraro ha celebrato la Messa per la festività di San Benedetto Abate, patrono della città di Pomezia

DI GIOVANNI SALSANO

Una comunità che sia educante, responsabile, in equilibrio tra vita insieme e responsabilità personale. Dove poter crescere nella fede e nell'impegno sociale. Sono i tratti sottolineati dal cardinale Marcello Semeraro domenica scorsa a Pomezia, nella chiesa di San Benedetto Abate, nel corso della sua omelia nella Messa per le celebrazioni in onore di san Benedetto abate, santo titolare della comunità parrocchiale e patrono della città di Pomezia. Semeraro è partito dal vangelo proclamato poco prima, in cui l'evangelista Marco racconta: «Un momento di svolta - lo ha definito il cardinale - nella vita dei discepoli di Gesù. Fino a questo momento, come bravi discepoli lo avevano seguito, abitando pure insieme con lui. Nella loro formazione ora, però, è giunto il momento di fare un passo in avanti. Il processo educativo è sempre così: aiutare a crescere vuol dire sempre guidare per un passo in avanti. E così ha fatto Gesù, mandandoli "a due a due". Proprio questo "invio a due a due" è stato sottolineato da Semeraro, per diversi motivi: «Una prima ragione - ha aggiunto - sta nella tradizione biblica della testimonianza, la quale, per essere valida, ha bisogno di almeno due testimoni. Una seconda motivazione può consistere nell'importanza del reciproco aiuto. Ce n'è, anche una terza e si tratta della testimonianza della carità. Devono mostrare anzitutto che si vogliono bene come fratelli. Possiamo, però, scoprire un'ultima e fondamentale ragione, che per noi è la più importante e sta nel fatto che dove due stanno insieme, c'è sempre un terzo, che si



Celebrazione nella chiesa di San Benedetto Abate a Pomezia

aggiunge ed è Gesù stesso». Quindi, il cardinale ha voluto applicare le parole di Gesù a san Benedetto che, tuttavia, non pensò ad una comunità di missionari, ma a una comunità il cui primo carattere doveva essere quello della stabilità: «Si tratta - ha detto ancora Semeraro - di un elemento che contraddistingue in maniera decisiva l'opera propria di san Benedetto. Ecco, allora, che nella sua Regola non v'è alcun passo che possa farci pensare al

**Il porporato: «La vita "a due a due" è aiuto e allenamento»**

racconto odierno del Vangelo. C'è, però, sicuramente il senso della comunità richiamato da quello stare a due a due, che Gesù vuole per i suoi discepoli: la

proposta di una vita a due a due, ossia della vita in comune, è il modello che egli sceglie per i suoi monaci e che intende, appunto, come un aiuto e un allenamento. Lo stare insieme, a due a due, permette il vicendevole sostegno». Il monastero, così, è per san Benedetto come una «comunità educante», dove punti di riferimento sono dei valori forti e proposti con gradualità e dove ogni membro è allievo, ma al tempo

stesso maestro perché «spesso ad uno più giovane il Signore ispira un parere migliore»: «La vita di comunione, così come la intende san Benedetto - ha proseguito il Cardinale - non è uno stare comodi e senza affanni, dediti alla preghiera e allo studio, tanto poi ci sono gli altri che ci pensano! È, questa, una tentazione gravissima, che purtroppo non manca in qualche comunità religiosa; non manca dove qualcuno pensa che essere monaco, o religioso, o prete vuol dire non avere problemi materiali. Per san Benedetto lo stare insieme nel monastero è esattamente il contrario. Non è affatto il comodo guscio dove è bello vivere, ma è un luogo dove ci si allena con impegno continuo, dove con l'aiuto reciproco si impara e reggere di fronte alle difficoltà, a resistere davanti ai pericoli e alle tentazioni; luogo dove, vedendo l'esempio di chi è più esperto, s'impara a stare in piedi da soli e ad affrontare la vita». Per san Benedetto, la vita comune deve rendere ciascuno forte e abile ad assumere con responsabilità i propri compiti. «Questo, però - ha concluso Semeraro - non vale solo per la vita monastica, ma vale pure per la vita in famiglia e nella società. Si tratta del compito dei genitori, anche loro chiamati a due a due, nei riguardi dei loro figli e figlie; si tratta del compito di un educatore, di un responsabile della vita sociale. La crescita e la maturazione in noi umani, difatti, non sono spontanee come nelle piante e negli animali. Noi cresciamo soltanto se siamo guidati e aiutati da qualcun altro che ha fatto esperienza di crescita; noi cresciamo soltanto se ci prepariamo a superare le difficoltà e le resistenze esteriori e interne a noi stessi».

CASTEL GANDOLFO



L'orologio del Palazzo pontificio

## Ore «alla romana» sull'orologio del Palazzo papale

DI ROBERTO LIBERA \*

Passaggiando per Castel Gandolfo, sarà capitato a molti di guardare, chissà quante volte, la facciata del Palazzo Pontificio. Le epigrafi celebrative dedicate ai pontefici, lo stemma di papa Alessandro VII e, a volte, la presenza delle variopinte guardie svizzere hanno attirato il vostro sguardo. Non sarà passato inosservato il grande orologio posto sulla sommità della facciata: tuttavia, quanti hanno notato che l'orologio presenta una curiosità? Sì, perché al posto delle 12 ore, che solitamente troviamo nei comuni orologi, questo ne presenta solo 6. Quello che a noi oggi può sembrare bizzarro, era del tutto normale per un cittadino dello Stato Pontificio almeno fino al XIX secolo. Tuttavia, anche in quel tempo c'era chi si smarriva nel dover decifrare l'ora esatta da quel quadrante «alla romana». Il poeta Gioacchino Belli, a tal proposito, ci racconta che una guardia svizzera, guardando l'orologio a sei ore, questo sopra il palazzo pontificio del Quirinale, esclamasse sconcertato: «Oh! Segnar quattro, sonar tiece, e star fentue!» Cioè: «Oh! Segna le quattro, suona le dieci, e sono le 22!». Come funzionava l'ora «alla romana»? Adottava il conteggio delle ore equinoziali, che iniziava al tramonto, momento in cui finiva un giorno e cominciava il nuovo, quindi, dopo il tramonto si era nel giorno seguente. Non è difficile; se il nuovo giorno inizia con il calare delle tenebre, ad esempio, d'inverno alle 6 (18) pomeridiane siamo già in pieno tramonto, e contiamo la prima ora (I sull'orologio alla romana) dopo le 6 (18), abbiamo: I = 7 (19), II = 8 (20), III = 9 (21), IV = 10 (22) e così via. Quando i napoletani conquistarono lo Stato Pontificio, portarono, tra le altre novità, anche l'uso del sistema detto «alla francese», con il quadrante in 12 numeri. Pio IX, ritornato a Roma, decise di mantenere il conteggio delle ore alla francese, segnato dal battito delle campane, che battevano i 12 numeri del quadrante francese, ma molti orologi della Capitale erano ancora, come quello di Castel Gandolfo, con 6 numeri. Si capisce ora che la povera guardia svizzera vedeva sul quadrante la lancetta posizionata sul 4, ma le campane, con le nuove regole, battevano le 10 di sera. Non è finita, il milite svizzero era del cantone tedesco, solito terminare la giornata secondo l'uso germanico alle 24: quindi le 10, per lui, corrispondevano alle 22. «Segnar quattro, sonar tiece, e star fentue!» (5-seg)

\* direttore Museo diocesano

## Missione, accoglienza e servizio

Un'esperienza di incontro e missione, formazione e accoglienza. Da oggi a sabato 31 luglio, cinque seminaristi della diocesi di Albano vivranno un'esperienza di servizio con i residenti del quartiere di Scampia, a Napoli, e del vicino campo nomadi. Durante il soggiorno, saranno ospitati presso l'istituto dei Fratelli delle scuole cristiane. Al mattino, i seminaristi partecipanti realizzeranno un Grest estivo, dedicato ai bambini del quartiere, mentre nel pomeriggio saranno presenti nel principale campo nomadi. «Da quando ci hanno confermato questa esperienza - racconta Riccardo Cavalieri, uno dei seminaristi - le emozioni sono state principalmente due: in primis, la gioia di vivere un'esperienza nuova che si va aggiungere alle altre vissute in questo mio primo anno for-



Veduta del quartiere Scampia

mativo in seminario. In secondo luogo, una sorta di preoccupazione positiva, se così si può definire, che mi porta con la mente in quei luoghi, vicino alla gente e che aiuta la mia preparazione». A Scampia, i seminaristi collaboreranno sia con le Suore della provvidenza che con i padri Gesuiti,

che li operano da anni, sia con altri giovani volontari provenienti dall'Italia e dall'Europa. «La notizia che maggiormente mi ha portato gioia - ha aggiunto Riccardo Cavalieri - è stata la conferma che saremo vicino ai giovani, che sono un po' alla base della mia vocazione. Attendo con molta emozione quei momenti, per riuscire a condividere anche con gli altri la nostra vita. Prego il Signore affinché possa illuminarci in questa esperienza, perché realmente possiamo viverla come un momento di crescita personale e comunitaria». Inoltre, dal 31 luglio al 3 agosto prossimi, i seminaristi della diocesi di Albano trascorreranno qualche giorno di vacanza insieme al cardinale Marcello Semeraro presso il monastero delle Benedettine, a Subiaco.

Alessandro Paone

SANTÀ

### La formazione contro la violenza

Si è conclusa, a inizio del mese di luglio, la prima parte della formazione sul contrasto alla violenza di genere che ha visto coinvolti circa 100 tra operatori sanitari e sociali della ASL Roma 6, assistenti sociali dei comuni, polizia municipale ed operatori dei centri anti violenza. L'iniziativa, a cura dell'azienda sanitaria in collaborazione con la Regione Lazio, ha come obiettivi quelli di far acquisire ai partecipanti competenze adeguate alla creazione di una relazione accogliente, empatica e rispettosa dei tempi e della volontà espressa dalle vittime, tali da minimizzare il rischio di vittimizzazione secondaria, garantire una adeguata accoglienza e supporto alle vittime di violenza (e tenere in debita considerazione la realtà vissuta dalle donne migranti e diversamente abili) e favorire l'emersione del fenomeno della violenza contro le donne e i minori, intervenendo sull'intero percorso che va dalla promozione e diffusione degli strumenti di immediato riconoscimento del problema, fino alla creazione, potenziamento e sostegno di percorsi protetti per le vittime. Il percorso formativo si concluderà in presenza ad ottobre prossimo.

**TIPOGRAFICA RENZO PALOZZI**

- STAMPA OFFSET GRANDI TIRATURE
- STAMPA DIGITALE DA 10 COPIE IN SU
- STAMPA FOTOGRAFICA SU VETRO PLEXIGLASS - FOREX - LEGNO - MARMO - MAIOLICHE - PORTE TELA - ALLUMINIO - PVC MICROFORATO ...
- GADGET CALAMITE - PENNE - TARGHE - TROFEI MAGLIE - CAPPELLI - SHOPPER

VIA CAPO D'ACQUA 22/B - MARINO (ROMA)  
 TEL. 069387025

antonello@tipograficarenzopalozzi.it Tipografia Palozzi

**Divertitevi a personalizzare il vostro mondo!**

Stampa UV, su qualsiasi supporto: legno, pvc, vetro, intonaco, tela, alluminio, marmo, plexiglass... fino a 23 cm di spessore.

**PRODUZIONE MASCHERINE CHIRURGICHE MONOUSO**

MADE IN ITALY